

Per Nathan

Sicilia e Malta in età fenicia e punica: problemi e prospettive

ROSSANA DE SIMONE

“Sicilia e Malta nell’età fenicio-punica è un tema di vivo interesse e al tempo stesso di notevole problematicità. Senza precedenti nella storia degli studi, la ricerca pone quesiti nuovi, spesso inquietanti per la carenza di documentazione ovvero per la difformità della documentazione stessa, sicché viene da chiedersi se la ricerca sia legittima, o almeno fino a qual punto. E infatti, per raffrontare due aree di cultura occorre che esse abbiano certi denominatori comuni, anche al di là del semplice fatto etnico determinato dalla componente fenicio-punica e della relativa contiguità geografica. In ultima analisi, non v’è certezza preliminare di risultati, o almeno di risultati positivi. E tuttavia, appunto la premessa etnica e quella geografica, unite a quella cronologica, giustificano la trattazione che seguirà, dato come presupposto che, in tali circostanze, anche le risultanze negative non sono senza significato”.

Così scriveva Sabatino Moscati, in una lucida sintesi elaborata in occasione del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (Moscati 1976-77: 147).

Proprio la lettura della pagina sopra citata, dalla quale prenderà l’avvio la nostra indagine, ci impone di verificare se oggi, a distanza di più di trent’anni, le premesse iniziali nonché i problemi relativi alla metodologia della ricerca possano risultare ancora validi, tenuto conto del proseguo delle ricerche e degli studi che negli anni sono venuti certamente ad accrescere il patrimonio delle conoscenze nel campo dell’archeologia fenicia e punica di Malta e Sicilia.

Non è questa la sede per passare in rassegna la storia degli studi sul tema oggetto del nostro contributo, né per tentare una sintesi delle ricerche archeologiche condotte nelle due isole, ma non possiamo non menzionare Antonia Ciasca, che a Mozia e a Malta concentrò gran parte delle proprie indagini, dalle quali nacquero numerosi lavori che rimangono imprescindibili punti fermi,

imperativi per rigore metodologico, riteniamo, anche per le future generazioni di storici e archeologi.

Alla luce dei dati oggi disponibili possiamo tentare di delineare possibili linee di ricerca muovendo da alcune riflessioni di carattere generale per poi passare all'analisi di specifici aspetti inerenti la cultura materiale, dalla quale, ovviamente, non possiamo prescindere.

Che l'arcipelago maltese, per la strategica posizione geografica, abbia assunto, in età fenicia e punica, un ruolo di rilievo nel Mediterraneo centrale - facile da ipotizzare se solo richiamiamo alla mente le modalità e i tempi della navigazione antica - appare una considerazione più che ovvia, che del resto ben si allinea in una ideale continuità con quanto noto per i secoli precedenti. Ove si tenti invece di inquadrare le testimonianze archeologiche maltesi nel complesso panorama della cosiddetta 'espansione fenicia', secondo paradigmi forse troppo canonici applicati ad altre aree del Mediterraneo, emergono subito difficoltà di ordine metodologico, sulle quali vale forse la pena soffermarsi.

La storia di un'isola non è mai isolata, per usare un gioco di parole, e la storia di Sicilia e quella di Malta lo dimostrano: se poi si tratta di un'isola di piccole dimensioni, priva di importanti risorse naturali, lo studio dell'economia di sussistenza delle comunità locali diventa necessariamente fondante per qualsiasi tipo di indagine si voglia intraprendere; occorre dunque recuperare strumenti di ricerca adeguati, in parte individuati da recenti indagini volte a rintracciare una metodologia adatta a quella che è stata definita l'"archeologia delle isole" (Patton 1996; Lätsch 2005). Così, per fare un esempio forse fin troppo banale, l'ingresso di una nave in un porto costituisce sempre un avvenimento importante, ma il sopraggiungere di una nave nel porto di un'isola diventa un 'evento', assume cioè una valenza ben diversa, se vogliamo considerare i navigli che solcavano il nostro Mediterraneo come vettori sì della cultura materiale sulla quale gli archeologi indagano, ma anche, talora, forieri di nuovi apporti, in termini di risorse alimentari, di nuovi nuclei di popolazioni, il cui sbarco a terra è qualche volta connesso ad eventi drammatici.

L'occupazione fenicia delle isole dell'arcipelago maltese non fu certamente finalizzata alla fondazione di 'colonie di popolamento'; non è da prendere in considerazione neppure il tipo dell'*emporion*, per utilizzare un termine greco entrato di fatto anche nel lessico dell'archeologia fenicio-punica. Neppure una cosiddetta 'testa di ponte' verso mete più lontane. Perplessità desta anche il termine francese *enclave*, che pare abbia avuto origine nella terminologia diplomatica dall'aggettivo tardo latino *inclavatus*, "chiuso a chiave". 'Malta is thus distanced from the settlement pattern defined in Carthage or Motya, which shows a marked

tendency toward concentrating the population spatially' (Aubet 2001: 234). Forse se riteniamo valido l'assunto, mi sembra, forse fin troppo ovvio, che non possiamo applicare un unico modello all'espansione fenicia in Occidente, avremo forse uno strumento in più per constatare che ogni fondazione sembra infatti legata ad un episodio specifico e definito, al quale rispondono e sottendono innanzitutto le caratteristiche topografiche del sito prescelto, ricordando peraltro che la ricerca di una definizione risponde semplicemente soltanto a nostre esigenze tassonomiche, che poco hanno a che fare con la realtà antica.

Quanti si occupano di questi temi hanno dunque imparato a riconoscere una 'specificità maltese' che distingue le testimonianze isolate da quelle individuate in altre aree interessate dalla diaspora fenicia. Qualora si tratti però di dimostrare ed evidenziare i caratteri di tali specificità, emergono immediatamente quei problemi di ordine metodologico cui sopra si accennava: procedere evidenziando le differenze, analizzando le tematiche di ordine storico-topografico, strettamente archeologico, ove possibile linguistico, o sottolineare invece le convergenze, evidenziando cioè elementi comuni?

Anche la Sicilia, del resto, presenta una propria specificità in tale contesto: essa è infatti l'unica regione ove l'elemento fenicio viene a contatto diretto con le colonie greche, e questo contatto - che in realtà, a dispetto di quanto afferma Tucidide, è molto spesso uno scontro - sarà determinante per la nascita e la storia delle città fenicie dell'isola. Perché tutto ciò non rimanga semplicemente un luogo comune mi piace mostrare una immagine, ripresa da Solunto, del sito della greca Himera (*Fig. 1*), e, di seguito, Solunto vista dalla 'città alta' della colonia calcidese (*Fig. 2*). I dati connessi ai cosiddetti "punti di visibilità", ormai pienamente adottati nell'ambito delle indagini topografiche più recenti, costituiscono a mio parere elementi essenziali, punto di partenza per l'avvio di ogni ricostruzione storica.

Il santuario fenicio di Sicilia più famoso nell'antichità, come è noto, si trova in una città che fenicia non è, l'elima Erice, e presento una immagine del monte da Mozia (*Fig. 3*). Tra le diverse ipotesi di lettura avanzate sulla funzione 'strategica' del suddetto santuario, del quale purtroppo non ci rimane nulla se non tardive immagini datate ad età romana repubblicana, al di là di ogni possibile ricostruzione storico-antropologica, ci sembrano da accogliere di nuovo argomentazioni connesse a quella 'visibilità' di cui parlavamo sopra: nella rotta proveniente da Cartagine, il Monte Erice costituiva un punto di riferimento essenziale.

Se il segno vale più della parola, le immagini che abbiamo appena visto, ci sembra, non necessitano di ulteriori commenti, e risultano assai significative per iniziare a definire quella specificità cui sopra accennavamo.

Scorrendo la bibliografia più recente sulle due isole (ci limitiamo a citare Bonanno 1990; Said-Zammit 1997; Bonanno, Frendo, Vella (ed.) 2000; Said-Zammit 2000-2003; Rossignani 2005-06, Sagona, Vella Gregory & Bugeja 2006, e per la Sicilia Spanò Giammellaro 2000; Spanò Giammellaro 2001; Spatafora 2005a; Greco 2000; Greco 2005, Bondi 2002), meno copiosa in verità se confrontata con le recenti pubblicazioni relative ad altre aree del Mediterraneo ove si registra una costante e capillare ricerca archeologica, scavi e prospezioni anche sul territorio limitrofo ai centri urbani - pensiamo alla Spagna, ma anche alla Sardegna - emerge l'assenza di alcuni quesiti che, forse perché giudicati senza risposta, inspiegabilmente non compaiono neppure nelle trattazioni manualistiche: chi furono i fondatori delle città fenicie di Sicilia? Da quali città d'Oriente mossero i primi coloni? Cosa ha indotto gli studiosi di 'storia fenicia' a tentare ricostruzioni 'parallele e assolutamente indipendenti' tra Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente? Può l'esame della cultura materiale aiutarci a trovare possibili soluzioni? È da attribuire ad una erronea percezione delle modalità di svolgimento degli spostamenti di genti la sensazione che nel momento in cui le navi fenicie salpano dall'Oriente, e dopo vari scali in un percorso non troppo difficile da seguire giungono a destinazione, l'Oriente venga dimenticato?

Certamente lo stato della documentazione risulta determinante: purtroppo siamo costretti a indagare non una storia dei Fenici ma una storia delle città fenicie, e in particolare di quei pochi centri che, a quanto pare, ebbero in sorte di monopolizzare l'attenzione degli scrittori antichi, facendo riferimento ovviamente agli autori classici.

Per la Sicilia, fatta eccezione per Mozia, che conserva intatte le testimonianze archeologiche dell'antico passato, i dati archeologici degli altri centri di fondazione fenicia risultano di difficile lettura: le conoscenze della antica *Panormos* sono connesse soprattutto alle necropoli, anche recenti indagini archeologiche hanno portato alla luce alcuni settori dell'antico impianto urbano (Spatafora 2000, Spatafora 2005b, Spatafora c.d.s.); risolto il problema della Solunto arcaica, ormai definitivamente collocata sul pianoro di Solunto, anche in questo caso le informazioni provengono sostanzialmente dalle aree cimiteriali (Greco 2000), per quanto nuovi dati siano venuti ad aggiungersi grazie al rinvenimento di un quartiere artigianale (Greco 2005). La Solunto di età ellenistica è ovviamente un'altra storia. Stessa situazione per Lilibeo: la ricchezza dei corredi funerari e la distribuzione delle diverse aree necropoliche testimoniano l'opulenza della città, divenuta caposaldo di Cartagine in Sicilia dopo la distruzione di Mozia del 397 a.C.

Anche per Malta dobbiamo necessariamente constatare il fatto che la gran

parte dei dati proviene anche qui dalle necropoli, mentre il santuario di Tas Silg, a mio parere, va inserito in un contesto assai particolare: la cultura materiale proveniente infatti dall'area sacra, ritengo, non va assolutamente utilizzata, né per confronti né tanto meno per ricostruzioni ad ampio raggio, se non strettamente inquadrata nel contesto di pertinenza, cioè l'ambito votivo, punto di riferimento essenziale per la vita religiosa dell'isola e che quindi può essere rapportata soltanto ad altri contesti analoghi: per la Sicilia mi viene in mente quale possibile confronto soltanto il santuario di Erice, del quale, come è noto, purtroppo dal punto di vista archeologico non ci è pervenuto praticamente nulla.

Sappiamo che quando i Fenici - non è dato conoscere da quale precisa realtà geografica né urbana provenissero - giunsero a Mozia, l'isola doveva probabilmente essere disabitata: una occupazione più antica del sito, da collocare alla Media Età del Bronzo, è testimoniata da numerosi frammenti ceramici editi da Francesca Spatafora, che ha inoltre ipotizzato una distinzione su base topografica di diversi settori dell'isola: strutture comunitarie nell'area settentrionale (necropoli), aree di abitato a Sud (Spatafora 2000). Le indagini archeologiche hanno dimostrato come i nuovi venuti abbiano pienamente ripreso il modello insediamentale precedente: di nuovo aree comunitarie (necropoli, aree industriali) a Nord, l'abitato a Sud (*Fig. 4*) (Spanò Giammellaro 2000).

Come per altri centri, viene dunque abbozzata subito una divisione del territorio, in realtà di modeste dimensioni ove si consideri l'ampiezza dell'isola.

I corredi più antichi non contengono materiali greci, assenti anche dagli strati più antichi del *tophet*, prudentemente ricondotti da Antonia Ciasca nell'ambito del VII sec. a.C. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. viene inquadrato il II livello della "Zona E", che si sovrappone a livelli preistorici (Famà & Toti 2000: 454-465). Per quanto riguarda la necropoli, il tipo dell'*aryballos* globulare protocorinzio trova i confronti più stretti a Pithecussa e a Cuma (Di Stefano 2005: 595-600). Il repertorio ceramico di tradizione fenicia non si distacca da quanto noto per altri centri interessati dall'espansione fenicia.

Elemento di rilievo, mi sembra, la cospicua presenza, sia dal punto di vista numerico che per varietà tipologica, di ceramica protocorinzia e corinzia: la mediazione della componente rodio-cretese, rappresentata da Gela, fortemente riconoscibile sia nelle importazioni moziesi, sia negli influssi sulla cultura figurativa, in momenti successivi della storia della città, è ovviamente improponibile per chiari problemi cronologici. Bisognerà dunque indagare per altre rotte: non possediamo dati per le importazioni della Solunto arcaica tali da permettere confronti plausibili, ma certamente la ceramica protocorinzia e corinzia

restituita dalla necropoli palermitana è quantitativamente e qualitativamente assai inferiore rispetto ai ritrovamenti moziesi (Tardo c.d.s.).

Diverso e più complesso è il caso di Malta. Nulla al momento ci autorizza a ipotizzare che l'isola al momento dell'insediamento di nuclei di orientali fosse disabitata, anzi tutto lascia pensare il contrario. La disposizione degli insediamenti è dettata necessariamente dalle caratteristiche topografiche delle aree di occupazione. Elemento fondamentale, è quasi ovvio, l'approvvigionamento d'acqua dolce: non solo per la sussistenza della comunità appena insediata, ma anche per le navi che, allora come oggi, nel momento in cui toccano terra devono necessariamente caricarne abbondante scorta.

La lettura delle testimonianze più antiche evidenzia, come è noto, sulla base della dislocazione delle aree necropoliche, una occupazione dell'area corrispondente alla moderna città di Rabat, chiaramente favorevole, soprattutto per la presenza di sorgenti, all'insediamento di una comunità che comunque, nelle fasi più antiche, non dobbiamo ipotizzare assai consistente dal punto di vista numerico, come del resto è il caso di Mozia. Le aree portuali, almeno nelle fase più antiche non hanno al momento restituito elementi che consentono di ipotizzare la presenza di insediamenti stabili, seppure è facile supporre l'esistenza di quartieri 'extra-urbani' (Bonanno 1990).

Lascio ancora una volta da parte Tas Silg, da inquadrare in un contesto assolutamente distinto, poiché la frequentazione di luoghi di culto "indigeni" può sovente precedere l'affermarsi degli insediamenti stabili, e non va inoltre dimenticato che i reperti ivi rinvenuti - soprattutto beni di prestigio (pensiamo agli avori, assenti in Sicilia) e offerte votive - erano soggetti a particolari modalità di circolazione, difficili oggi da individuare, spesso non limitate a semplici scambi commerciali.

Mi sono sempre chiesta, nell'osservare il diacronico sviluppo urbano e insediamentale delle città fenicie d'Occidente, se per tale crescita, evidentemente soprattutto demografica, non sia da ipotizzare un ulteriore arrivo di nuovi coloni dalla madrepatria. Seppure sia questa una ipotesi ancora tutta da dimostrare, si spiegherebbero così quelle trasformazioni, talora l'improvviso emergere di nuovi impulsi, ben visibili nella cultura materiale, che ancora non riusciamo a comprendere se strettamente inquadrati nella realtà locale. Così, ad esempio, se guardiamo al VI secolo, a Mozia la importante testimonianza delle stele votive rinvenute nel *tophet*, che soprattutto in relazione alle iconografie adottate non sempre trovano confronti cogenti con le coeve produzioni cartaginesi, come pure rimane ancora da spiegare la significativa attestazione di elementi 'arcaizzanti' con

prevalenti influssi ciprioti riscontrata su diverse classi artigianali.

Quanto a Malta, devo dire che la notizia della fondazione di Acholla, fino a quando non saremo in possesso di dati archeologici probanti, mi lascia perplessa, sia se poniamo la fondazione al VII secolo, cioè prima del pieno controllo cartaginese del territorio nordafricano, come ipotizzava Moscati, sia in epoca successiva. Diverse le possibilità di intendere la notizia di Stefano di Bizanzio: l'allontanamento evidentemente programmato di un gruppo di genti, può essere ricondotto ad un momento di difficoltà interne: forse ad una fase di *surplus* demografico o con maggiore probabilità ad esigenze di sussistenza interna della comunità, che per un'isola come Malta possiamo immaginare legata al problema dell'approvvigionamento idrico, quindi ipotizzando lunghi periodi di siccità. Ma siamo nel campo delle pure ipotesi.

Per passare all'esame della cultura materiale, accostare alcuni tra i corredi più antichi di Mozia e Malta non ci sembra un'operazione produttiva, se non per lo studio specifico delle singole classi, tenendo conto peraltro dello stato della documentazione archeologica maltese, nella maggior parte dei casi avulsa dai contesti di rinvenimento. Numerosi esempi potrebbero dunque essere richiamati, che in ogni caso testimoniano la presenza in entrambe le isole di manufatti simili dal punto di vista morfologico: citiamo il caso di monili in argento (orecchini a cestello, pendenti di forma semilunata, anelli sigillari, medaglioni decorati a granulazione) (Figg. 5-6) da riportare a tipologie ormai ben note inquadrabili in un orizzonte piuttosto omogeneo (ad es. Sagona 2003: 284, Figs 6, 7; Spanò Giammellaro 1989: Figs. 30-32). Cosa provi tutto questo, se non l'evidenza di una matrice culturale comune e una circolazione di tipi noti, peraltro ben attestati anche in altre aree dell'Occidente fenicio, rimane ancora da chiarire, come pure il problema dei centri di produzione e di smistamento di tali manufatti.

Sempre per rimanere nell'ambito dei contesti funerari, non si spiega ad esempio l'esiguità di attestazioni a Malta della bottiglia con bocca a fungo (considerata ormai il fossile guida dell'archeologia fenicio-punica): i rari frammenti sembrano rimandare nei tratti morfologici alla 'koinè fenicio-cipriota' (Peserico 1996: 124). Questo dato contrasta con la ricca e variegata produzione moziese, per la quale si conosce un'ampia seriazione cronologica e tipologica, che non trova corrispondenza nella documentazione di Palermo e Solunto; si potrebbe in questo caso prudentemente ipotizzare l'esistenza nelle diverse aree di differenti usanze rituali collegate al momento del seppellimento: ma non possiamo aggiungere altro.

Quanto al fenomeno della 'imitazione' di forme estranee al repertorio

ceramico locale, per Malta numerose evidenze sono state segnalate da Antonia Ciasca: la *kylix*, la coppa a labbro distinto, riprodotta a Cartagine, ma anche a Mozia, trova corrispondenza anche a Malta, ove è testimoniata da frammenti provenienti dagli scarichi votivi di Tas Silg (*Fig. 7*) (Ciasca 2000: 1288, *Fig. 1*). Connessa all'uso del vino, probabilmente è da collegare a pratiche rituali sulle quali nulla è dato conoscere; nel microcosmo maltese potrebbe forse essere ricondotta non alle comunità locali, per le quali non è documentata al momento l'adozione del banchetto di tradizione greca, ma ai frequentatori del santuario, protagonisti e vettori di quelli che la studiosa definiva 'fenomeni tangenziali'. Dunque non vere e proprie influenze sulla cultura locale, ma segni di un passaggio, forse non troppo rapido, nel quale comunque le officine locali riconoscono una possibile committenza, dato questo che spiegherebbe le rare attestazioni del tipo all'interno dei corredi funerari.

La ricezione degli influssi del geometrico greco, assente al momento a Malta, costituisce per Mozia comunque l'esempio più eclatante e ci si chiede se la mediazione non possa essere avvenuta attraverso la circolazione della ceramica indigena dipinta (Ciasca 1999: 71).

Stante la documentazione limitata sull'isola di importazione di ceramica greca a vernice nera (Semeraro 2003) - un fenomeno che, come è noto, contrasta con quanto sappiamo da altri centri fenici d'Occidente, a cominciare da Cartagine -, alcune forme ceramiche di tradizione attica vengono comunque imitate, pur in forme semplificate, nel V e nel IV sec. a.C., come è noto senza alcun tentativo di riprodurre il colore scuro: coppe e piatti, soprattutto, la forma "*bolsal*", "*incurving rim*", fino a giungere alle contaminazioni di forme attiche e il c.d. piatto ombelicato punico (*Fig. 8*) (Ciasca 2000: 1289, *Figs 3-5*). Attraverso quale percorso tali suggestioni siano approdate sull'isola, dalla Sicilia o dall'Italia meridionale non è al momento ancora chiaro, ma, mi sento di poter affermare, non è detto che l'una ipotesi escluda l'altra.

Il tema delle imitazioni di repertori 'altri' trova a Mozia un osservatorio privilegiato: numerose matrici sono state rinvenute in diversi settori dell'isola; protomi femminili di produzione siceliota vengono importate ma anche riprodotte nel tipico impasto moziense (Beer 2000); *skyphoi* di imitazione corinzia provengono sia dall'area della necropoli che dall'abitato (Famà & Toti 2000: 453, Tav. LXXXVIII,7), mentre rare risultano simili attestazioni a Malta, per le quali sarebbe importante stabilire se di effettiva produzione locale (Ciasca 2000: *Fig. 1*); sono noti *alabastra* in terracotta che imitano i preziosi contenitori in vetro policromo, peraltro ben attestati a Mozia stessa. Ma gli esempi potrebbero continuare.

Le testimonianze archeologiche relative alla vita quotidiana degli antichi coloni, forse possono aiutarci a gettare luce su uno dei fenomeni più intriganti dell'antichità: quella dei cosiddetti matrimoni misti.

Considerata l'esiguità del numero degli abitanti delle città antiche, fatta eccezione per grossi centri come Cartagine, e ovviamente le città della madrepatria, le donne "fenicie" in occidente non dovettero poi essere così numerose. Soprattutto poi nel caso di piccoli *emporìa*, è facile ipotizzare come ad un esiguo numero di donne "di prima generazione", si siano nel tempo aggiunte, nella seconda e terza generazione anche donne di diverse origini etniche.

Se la trasmissione delle conoscenze e quindi l'educazione della donna avveniva all'interno delle mura domestiche, le antiche tradizioni semitiche, per quanto attiene alle attività quotidiane, si saranno forse conservate nel tempo.

Antonella Spanò Giammellaro ha dimostrato in uno studio avente per oggetto la ceramica arcaica di Mozia, come proprio all'elemento femminile sia da connettere l'introduzione di una particolare forma ceramica a Mozia, Palermo e Solunto: la cosiddetta 'pignatta', a profilo cilindrico o troncoconico, realizzata a mano (*Fig. 9*), che non trova confronti nella produzione coeve al di fuori della Sicilia (Spanò Giammellaro 2001: 190-191). La forma trova infatti origine e confronti diretti nel repertorio ceramico 'indigeno' della Sicilia centro-occidentale, ma registra attestazioni anche nella Sicilia orientale. E' dunque ipotizzabile che proprio la presenza di donne 'indigene' sia all'origine dell'introduzione a Mozia della forma vascolare, utilizzata probabilmente per cotture in umido. Seppur rara, la forma è attestata a Malta a Tas Silg (*Fig. 10*), ove la ceramica da fuoco, grazie anche al rinvenimento di numerosi frammenti iscritti prima della cottura, sarebbe strettamente da connettere alle pratiche culturali che si svolgevano nel santuario (Quercia 2003: 407, *Fig. A10*).

Nuovi spunti potrebbe offrire, credo, una indagine tesa ad individuare per Malta processi e passaggi analoghi, prendendo in esame la ceramica da cucina di tradizione locale e le forme portate dai nuovi venuti, ma la mia competenza sul contesto isolano non mi consente in questa sede di formulare se non auspici per una ricerca futura.

E' da segnalare per Malta l'edizione dei rinvenimenti monetali occorsi durante le campagne di scavo condotte a Tas Silg, che aggiunge un nuovo capitolo alla complessa problematica delle emissioni di Malta e Gozo, per le quali forse è da rialzare la cronologia: si è evidenziata una cospicua presenza di monete di zecca punica di Sicilia insieme a esemplari di zecche siceliote, ma lascio ai colleghi

numismatici l'analisi dettagliata dei dati presentati (Perassi 2002; Perassi & Novarese 2006).

Un capitolo importante riguarda le stele: alla grande fioritura delle stele moziesi, corrisponde l'assenza totale di dati da Solunto, dove solo il ritrovamento di un cippo trono decontestualizzato farebbe ipotizzare l'esistenza di un *tophet* (Greco 2005), nonché da Palermo (De Simone 1997). Lilibeo accoglierà pienamente i dettati delle produzioni cartaginesi di IV sec.

Nel rimandare ad altra sede l'analisi delle testimonianze epigrafiche, mi sento di affermare che una comparazione tra fenicio di Sicilia e fenicio di Malta risulta a mio parere inappropriata, ove si esuli dalle mere operazioni di individuazione di caratteri distintivi fonetici o morfologici, tesi alla ricerca, certamente importante, di eventuali collegamenti con la madrepatria (Amadasi Guzzo 2003). Tale perentoria affermazione trova fondamento nella grande complessità linguistica che emerge dall'esame del ricco patrimonio epigrafico di Sicilia, soltanto in parte riconducibile alle singole componenti etniche. Voglio soltanto richiamare l'attenzione su tre iscrizioni di Sicilia che a mio parere non necessitano di ulteriori commenti: una iscrizione greca di età arcaica da Birgi, che parrebbe costituire l'avamposto di Mozia in terraferma (Gabrici 1917), un *ostrakon* con alfabeto greco da Mozia (Falsone & Calascibetta 1991), un abecedario punico malamente redatto da Selinunte (De Simone c.d.s.), da collocare quest'ultimo nel periodo in cui la città venne in possesso dei Cartaginesi dopo il 409 a.C. Lo studio dei processi di alfabetizzazione, nel senso del passaggio da un alfabeto all'altro, potrebbe certamente apportare nuovi dati: il fenicio di Sicilia, proprio per l'ingombrante presenza dell'elemento greco, va collocato in una posizione isolata rispetto alle diverse aree linguistiche riconosciute in diverse regioni del Mediterraneo punico d'Occidente. Quanto a Malta, sarebbe a mio parere importante indagare il ruolo assunto nei secoli dalla scrittura fenicia nelle relazioni con le comunità locali: può forse essere richiamato, in tale contesto, il concetto della 'creazione della differenza' che una recente letteratura ha tenuto ad introdurre nell'ambito delle indagini su contatti e scambi interculturali (Haider 2006).

Voglio solo accennare alla nota stele che ha portato all'ipotesi dell'esistenza di un *tophet* a Malta.

Il termine *mlkbcl* delle stele CIS I 123 e 123 bis non lascia dubbi sull'esistenza del culto del *molk* nell'isola, ben noto ormai da tempo a Mozia. Come spiegare dunque, l'assenza a Malta di una produzione scultorea simile a quelle che hanno portato alla improvvisa produzione delle stele di Mozia, Cartagine e Sardegna?

Sappiamo che in alcuni centri le testimonianze archeologiche palesemente attestano l'esistenza di un *tophet*, per altri abbiamo soltanto degli indizi. Poiché però l'apposizione delle urne risulta secondaria per il rito, come mostrano chiaramente i rinvenimenti contenuti nei livelli più antichi del *tophet* di Cartagine e di Mozia, non è detto che ovunque alle usanze tradizionali abbia fatto seguito necessariamente l'adozione come costume rituale dell'adozione della stele. Claudia Sagona sottolinea come le tombe maltesi abbiano restituito raramente resti di infanti, dato peraltro attestato anche in altre regioni dell'Occidente punico. Mi chiedo però, quanto ciò sia effettivamente verificabile, considerato lo stato della documentazione oggi disponibile, soprattutto in relazione a precisi contesti di scavo, e ancor più se riferiti alle indagini archeologiche più antiche.

Certamente risulta anomalo il fatto che proprio a Malta, nel cuore del Mediterraneo occidentale punico non vi siano attestazioni, esclusi ovviamente i dati epigrafici sopra menzionati. Forse quegli impulsi del VI sec. sopra ipotizzati, che arrivano dall'Oriente, se per alcuni aspetti sfiorano l'isola, per altri sembrano ignorarla. Ma allora, come spiegare l'analoga situazione della Penisola Iberica? Non ho una risposta a tale quesito, ma, per concludere qui la trattazione di un tema che ci porterebbe molto lontano, non credo che il mancato rinvenimento di stele ci autorizzi ad escludere l'assenza del rituale.

Tra le nuove prospettive di ricerca, nuova luce potrebbe venire da indagini storico-archeologiche ad ampio raggio: indagare se e come i traumatici avvenimenti che videro lo scontro tra Greci e Punici in Sicilia (il VI secolo, l'avvento di Cartagine in Sicilia, il 480 a.C., la sconfitta di Himera, e più tardi, l'eparchia cartaginese) abbiano avuto ripercussioni sulle comunità maltesi; ma per tutto questo risulta fondamentale, in Sicilia come a Malta, una corretta lettura dei dati disponibili e, soprattutto, la tanto auspicata edizione dei materiali, provenienti dai vecchi e nuovi scavi.

Al termine di questa rapida rassegna, costituita essenzialmente da incalzanti quesiti emersi dall'esame di seppur limitate classi di materiali, emerge, mi pare, in assenza di soluzioni 'definitive', impossibili allo stato attuale, la necessità per la disciplina di dotarsi di una metodologia della ricerca da applicare non soltanto alle aree qui indagate ma che investa l'intero complesso degli studi fenici e punici; un approccio, cioè, in grado di fuoriuscire anche dai confini 'geografici' e 'culturali' fissati da rigidi schematismi, e inquadrì le dinamiche insediamentali e lo sviluppo storico-topografico dei singoli centri in un panorama molto più vasto, in un mare che, non sempre è inopportuno ricordarlo, difficilmente può avere avuto confini interni, fenici, punici, greci o 'altri'.

Bibliografia

- AMADASI GUZZO M.G. 2003. Il fenicio di Mozia. *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1-4 dicembre 2000*. Pisa: 29-36.
- AUBET M.E. 2001. *The Phoenicians and the West: Politics, Colonies and Trade*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BEER C. 2000. Two female terracotta protomai from Motya, area K. Campaign of 1991. *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 2 al 6 de octubre de 1995*. Cádiz: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 1249-1254.
- BONANNO A. 1990. Malta's role in the Phoenician, Greek and Etruscan trade in the western Mediterranean. *Melita Historica* 10: 209-224.
- BONANNO A., FRENDO A.J., VELLA N.C. (ed). 2000. Excavations at Tas-Silg, Malta. A preliminary report on the 1996 – 1998 campaigns conducted by the Department of Classics and Archaeology of the University of Malta. *Mediterranean Archaeology* 13: 67-114.
- BONDÌ S.F. 2002. Dalle città ai comprensori. Prospettive recenti sulla Sicilia fenicia e punica. *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino, Bologna 23 febbraio 2001*. Faenza: Fratelli Lega: 87-94.
- CIASCA A. 1999. Sicilia e Malta: note su repertori ceramici a confronto. *Cerámica fenicia en occidente: centros de producción y áreas de comercio: actas del I Seminario internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar de Segura, 21 – 24 de noviembre de 1997*. Alicante: Direcció General d'Ensenyaments Universitaris i Investigació e Instituto de Cultura "Juan Gil-Albert": 69-88.
2000. Imitazioni di forme esterne nella ceramica di Malta. *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 2 al 6 de octubre de 1995*. Cádiz: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 1287-1296.
- DE SIMONE R. 1997. La stele punica 'dell'Acquasanta'. *Archeologia e Territorio*: 447-450.
- (c.d.s.). Appunti di epigrafia punica di Sicilia. *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*. Lisbona.
- DI STEFANO C.A. 2005. Importazioni di ceramiche greche arcaiche a Mozia. *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici. Marsala-Palermo, 2 – 8 ottobre 2000*. Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 595-602.
- FALSONE G. & CALASCIBETTA A.G. 1991. Un abecedario greco su un ostrakon di Mozia. *Phoinikeia grammata: Lire e écrire en Méditerranée. Actes du Colloque de Liège, 15-18 novembre 1989*. Namur: Société des Études Classiques: 691-699.
- FAMA M.L. & TOTI M.P. 2000. Materiali dalla 'Zona E' dell'abitato di Mozia.

- Prime considerazioni. *Terze giornate internazionale di studi sull'area elimia. Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23 – 26 ottobre 1997*. Pisa: 451-478.
- FRENDO A.J., DE TRAFFORD A. & VELLA N.C. 2005. Water journeys of the dead: A glimpse into Phoenician and Punic eschatology. *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici. Marsala-Palermo, 2 – 8 ottobre 2000*. Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 427-443.
- GABRICI E. 1917. Selinunte e Motyc: Frammenti epigrafici. *NSA*: 341-348.
- GRECO C. & TARDO V. 2003. Importazioni ed imitazioni di ceramica attica in ambiente punico: Aspetti e problemi dai contesti siciliani. *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni, 2. Atti del convegno internazionale di studi, 14 – 19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa*. Roma: L'Erma di Bretschneider: 103-112.
- GRECO C. 2000. La necropoli punica di Solunto. *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 2 al 6 de octubre de 1995*. Cádiz: Universidad de Cádiz: 1319-1335.
2005. Solunto arcaica: Nuovi dati topografici e cronologici. *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici. Marsala-Palermo, 2 – 8 ottobre 2000*. Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 667-675.
- HAIDER P.W. 2006. Zum Phänomen der Durchbrechung territorialer, sprachlicher, kultureller und mentaler Grenzen – Der Kulturtransfer aus der phönizischen Welt in den westlichen Mittelmeerraum. In: BURTSCHER-BECHTER B., HEIDER P.W., MERTZ-BAUMGARTNER B. et al. (eds). *Grenzen und Entgrenzungen: Historische und kulturwissenschaftliche Überlegungen am Beispiel des Mittelmeerraums*. Würzburg: Verlag Königshausen & Neumann: 207-308.
- LÄTSCH F. 2005. *Insularität und Gesellschaft in der Antike. Untersuchungen zur Auswirkung der Insellage auf die Gesellschaftsentwicklung*. Stuttgart: F. Steiner.
- MOSCATI S. 1976-77. Sicilia e Malta nell'età fenicio-punica. *Kokalos* 22-23: 147-161.
- NOVARESE M. 2006. Monete puniche e siciliane dal santuario di Tas-Silg a Malta (campagne di scavo 1963 - 1970). *Rivista Italiana di Numismatica* 107: 49-79.
- PATTON M. 1996. *Islands in Time: Island Sociogeography and Mediterranean Prehistory*. London: Routledge.
- PERASSI C. & NOVARESE M. 2006. La monetazione di Melita e di Gaulos. Note per un riesame. *L'Africa romana: Mobilità delle persone e dei popoli*,

- dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004.* Roma: Carocci: 2377-2404.
- PERASSI C. 2002. Il deposito monetale dal santuario di Tas-Silg a Malta. Notizie preliminari. *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia. Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7 - 10 dicembre 2000.* Roma: Carocci: 1073-1083.
- PESERICO A. 1996. *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo: Tipologia e cronologia.* Roma: Consiglio nazionale delle ricerche.
- QUERCIA A. 2003. La ceramica da fuoco del santuario di Tas Silg (Malta): Tipi attestati e proposte interpretative. *Da Pyrgi a Mozia: Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca.* Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza": 403-454.
- ROSSIGNANI M.P. 2005-6. La ripresa delle indagini della Missione archeologica italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-silg e dalla villa di San Pawl Milqi. *RendPontAc* 78: 183-200.
- SAGONA C. 2003. *Punic antiquities of Malta and other ancient artefacts held in ecclesiastic and private collections* (Ancient Near Eastern Studies: Supplement 10). Belgium: Peeters.
- SAGONA C., VELLA GREGORY I. & BUGEJA A. 2006. *Punic antiquities of Malta and other ancient artefacts held in private collections, 2.* (Ancient Near Eastern Studies: Supplement 18). Belgium: Peeters.
- SAID-ZAMMIT G.A. 1997. *Population, land use and settlement on Punic Malta: A contextual analysis of the burial evidence.* (BAR International Series 682). Oxford: Archaeopress.
- 2000-03. The Phoenician and Punic necropoleis of Rabat, Malta. *Melita Historica* 13: 127-146.
- SEMERARO G. 2003. Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago Maltese. *Da Pyrgi a Mozia: Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca.* Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza": 489-531.
- SPANÒ GIAMMELLARO A. 1989. Gioielli e oggetti d'ornamento. *Mozia-Itinerari IV* (Comitato Nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica). Roma: Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: 72-74.
2000. I Fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca. *Fenicios y Territorio. II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, Alicante, 9- 11 aprile 1999).* Alicante: Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, Diputaciōn Provincial de Alicante, Direcciō General d'Ensenyaments Universitaris i Investigaciō, Conselle rīa de Cultura, Educaciō i Ciēncia, Generalitat Valenciana: 295-335.

2001. Osservazioni sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia. *Atti della Tavola rotonda Internazionale in memoria di G.Tore "Architettura, arte, artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'alto Medioevo"*. Oristano: Editrice S'Alvure: 183-204.
- SPATAFORA F. (c.d.s.). La necropoli punica di Palermo (scavi 2000-2005): Spazio funerario, tipologie tombali e rituali. *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*. Lisbona.
2000. La ceramica preistorica dalla Zona E dell'abitato di Mozia. *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima. Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23 - 26 ottobre 1997*. Pisa: 919-956.
- 2005a. Scavi nell'abitato e alle fortificazioni. *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici. Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000*. Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia: 721-737.
- 2005b. *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*. Palermo: Eurografica.
- TARDO V. (c.d.s.). La ceramica corinzia, rodia, argiva. *La Collezione Whitaker*. Palermo.

Indice delle illustrazioni

- 3.1. Il sito dell'antica Himera dall'alto del Monte Catalfano (Solunto) (foto dell'autore).
- 3.2. Il sito dell'antica Solunto da Himera – città alta (foto dell'autore).
- 3.3. Il Monte Erice da Mozia (foto dell'autore).
- 3.4. Mozia, l'impianto urbano (archivio Antonella Spanò).
- 3.5. Gioielli di produzione fenicia da Malta (da SAGONA 2003).
- 3.6. Medaglione aureo da Mozia (foto dell'Autore).
- 3.7. *Kylix* di imitazione da Malta (da CIASCA 2000).
- 3.8. Forme aperte di imitazione da Malta (da CIASCA 2000).
- 3.9. Pignatta troncoconica di impasto dalla necropoli punica di Palermo (archivio Antonella Spanò).
- 3.10. Pignatta troncoconica di impasto da Malta (da QUERCIA 2003).